



«Benedetto sia Dio, Padre di Gesù»

L'eulogia di Efesini 1,3-14

di Augusto Barbi



Benedetto sia Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo
che ci ha benedetti con ogni sorta di benedizione spirituale
nei cieli **IN CRISTO**

I. TRE MOTIVI DELLA BENEDIZIONE

A. Elezione per la filiazione (vv.4-6a)

CI HA SCELTI **IN LUI** prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati davanti a lui nell'amore
avendoci predestinati alla filiazione per mezzo di Gesù
Cristo verso di lui
secondo il beneplacito della sua volontà
a lode della sua gloriosa grazia

B. Redenzione nel sangue del Diletto (vv. 6b-7)

Della quale CI HA FATTO GRAZIA **NEL DILETTO**
NEL QUALE abbiamo la redenzione per mezzo del suo
sangue
la remissione dei peccati
secondo la ricchezza della sua grazia

C. La conoscenza del mistero divino (vv. 8-10)

Della quale HA SOVRABBONDATO verso di noi con ogni sa-
pienza e intendimento
avendoci fatto conoscere il mistero della sua volontà
secondo il suo beneplacito
che aveva prestabilito IN LUI
per l'economia della pienezza dei tempi
di intestare tutte le cose **IN CRISTO**,
quelle nei cieli e quelle sulla terra
IN LUI.

II. IMPATTO STORICO SALVIFICO DELLA BENE- DIZIONE

A. *L'elezione dei giudeo-cristiani (vv. 11-12)*

(en) IN LUI anche *noi*
siamo stati fatti eredi
essendo stati (pro)predestinati
(kata) secondo la (pro) predecisione di colui che opera tutto
(kata) secondo il disegno della sua volontà
per essere noi (eis) a lode della sua gloria
noi (pro)che abbiamo sperato prima (en) NEL CRISTO

B. *Il battesimo nello Spirito per i pagano-cristiani*

(en) IN LUI anche *voi*
avendo ascoltato la parola della verità, il vangelo della vo-
stra salvezza,
nel quale avendo creduto,
siete stati sigillati con lo Spirito santo della promessa.

C. *Lo Spirito caparra escatologica per tutti*

Il quale è caparra della *nostra* eredità
(eis) per la redenzione del suo acquisto
(eis) a lode della sua gloria.

Questo testo suggestivo comporta tutta una serie di problematiche che vanno dalla sua inusuale collocazione, alla forma letteraria e allo stile ridondante, al possibile "Sitz im Leben", al rapporto tra una eventuale composizione tradizionale e la conseguente attività redazionale, fino alle difficoltà di strutturazione e di analisi semantica di alcuni termini e alla densità di prospettive teologiche. Noi non intendiamo affrontare qui l'insieme degli interrogativi che il testo solleva, ma ci limitiamo a proporre sinteticamente quegli elementi che possono aiutare a comprendere il testo così come è attualmente.

1. Contesto, genere e struttura

I vv. 3-14 si presentano come un blocco monolitico costituito da un'unica frase in cui si concatenano, quasi a cascata, una serie di proposizioni spesso agganciate attraverso forme participiali (cfr. vv. 3b.5.9.11b.13a) o pronomi relativi (cfr. vv. 6b.7.8.11.13.14). Tale blocco si staglia nettamente tra l'abituale indirizzo della lettera (vv. 1-2) e la preghiera di ringraziamento (cfr. v. 15s.) che, nell'epistolario paolino, solitamente apre il testo della lettera¹. Posto in questo singolare contesto, il brano, anziché rivelarsi un corpo estraneo, assume la funzione di prologo e di apertura a motivi e temi che saranno ripresi nello sviluppo della lettera, pur mantenendo al contempo anche delle singolarità semantiche e tematiche².

Quanto al genere letterario, questo testo è comunemente qualificato come "benedizione" e collocato sullo sfondo giudaico della prassi liturgica di benedire Dio. Particolarmente nel periodo post-esilico, il genere della benedizione si è sviluppato in formulazioni ampie che celebrano gli interventi salvifici di Dio all'interno del contesto culturale. Esempi significativi si ritrovano nell'A.T. (cfr. 1Cron 29,10-13 LXX; Tb 13,1-19), negli scritti di Qumran (cfr. 1QS 11,15b-20a, particolarmente vicino al nostro testo, ma anche 1QH 5,20-22a; 10,14-21; 11,27-33), nel giudaismo rabbinico, segnatamente nella "preghiera delle 18 benedizioni", ma anche nel N.T. con le grandi eulogie di Zaccaria (Lc 1,68-79) e di Maria (Lc 1,46-55) o con quella epistolare di 1Pt 1,3-12. Elementi essenziali comuni a questo genere sembrano essere l'espressione della "lode" rivolta a "Dio per i suoi interventi salvifici" da una "co-

¹ Sull'unità del brano e sulla sua collocazione, cfr. R. FABRIS, *Il piano divino della salvezza (Ef 1,3-14)*, in: A. SACCHI e collaboratori (a cura di), *Lettere paoline e altre lettere*, (Logos-Corso di studi biblici, 6) Torino 1995, 512; CH. REYNIER, *La bénédiction en Ephésiens 1,3-14. Election, filiation, rédemption*, NRT 118 (1996) 183.

² Cfr. sul rapporto tra questo testo e il corpo della lettera, C. MAURER, *Der Hymnus von Epheser I als Schlüssel zum ganzen Briefe*, EvTh 11 (1951/52) 151-172. R. PENNA, *Lettera agli Efesini*, (Scritti delle origini cristiane, 10) Bologna 1988, 107-109, sintetizza molto bene i temi di questo brano, sviluppati o non più ripresi all'interno della lettera.

munità” che coralmemente e pubblicamente celebra e confessa. Di fatto anche nella solenne composizione di Ef 1,3-14 è tutta la comunità, sottesa al ricorrente “noi” ecclesiale (cfr. vv. 3.4.5.6.8.9.12.14), che gioiosamente rivolge la propria lode benedicente a Dio per il compimento, in Cristo, del suo disegno di salvezza, un disegno delineato in tutte le sua sfaccettature dall’insieme delle azioni di cui Dio è il soggetto³.

Più difficile è proporre una strutturazione convincente di questo testo. La difficoltà è dovuta alla sua natura unitaria e monolitica e alla sua composizione a cascata caratterizzata da continui agganci che non permettono di riconoscere pause evidenti nel testo. A conferma di questa difficoltà sta la varietà di soluzioni che sono state sostenute dagli studiosi⁴. Noi ci limiteremo, tenendo conto delle proposte avanzate, a segnalare quelli che ci sembrano gli indicatori letterari più significativi per una strutturazione del testo che ne favorisca una adeguata comprensione.

Innanzitutto il v. 3 va considerato, a nostro avviso, come una introduzione a tutto lo sviluppo successivo⁵. La prima parte di esso, infatti, contiene la solenne formula di benedizione a Dio che caratterizza tutta l’eulogia, mentre la seconda parte, agganciata con un evidente richiamo verbale (benedetto... colui che ha benedetto),

³ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 105-107.

⁴ Cfr. le varie proposte riassunte da F. MONTAGNINI, *Christological Features in Ep 1,3-14*, in *Paul de Tarse, Apotre du notre temps*, par L. De Lorenzi, Rome 1979, 531-533, e da L. RAMAROSON, *La grande bénédiction (Ep 1,3-14)*, *ScEsp* 33b (1981) 93-95. Si possono inoltre vedere i successivi tentativi di C.J. ROBBINS, *The Composition of Eph 1,3-14*, *JBL* 105 (1986) 677-687; H.R. LEMMER, *Reciprocity between eschatology and pneuma in Ephesians 1,3-14*, *Neotest* 21 (1987) 159-182; P. GRELOT, *La structure d’Ephésiens 1,3-14*, *RB* 96 (1989) 193-209; J.H. BARKUIZEN, *The Strophic Structure of the Eulogy of Ephesians 1,3-14*, *HarvTheolStud* 46 (1990) 390-413; CH. REYNIER, *Bénédition*, 184-186; R. FABRIS, *Piano divino*, 514-515.

⁵ Così L. RAMAROSON, *La grande bénédiction*, 96; R. PENNA, *Efesini*, 84-85.

qualifica, attraverso un participio sostantivato⁶, il Dio benedetto come colui che è la fonte di tutte quelle benedizioni spirituali che il canto successivamente illustrerà con più precisione. La comunità, dunque, che benedice il Dio di Gesù Cristo esprime immediatamente in termini generali il motivo della propria lode benedicente.

Lo sviluppo dell'eulogia può essere poi, con sufficiente fondamento, diviso in due parti. La prima (vv. 4-10) è contraddistinta da una successione di verbi il cui soggetto è Dio e presenta il disegno salvifico divino: Egli ha scelto (v. 4a), ha predestinato (v. 5a), ha fatto grazia (v. 6b) e l'ha fatta sovrabbondare (v. 8a), ha fatto conoscere il mistero della sua volontà (v. 9a)⁷. La seconda parte (vv. 11-14) è invece dominata dalla alternanza dei soggetti "noi/voi" che delineano la comunità cristiana e le sue diverse componenti come destinatari del piano salvifico divino⁸.

Nella illustrazione dell'azione benedicente di Dio, che viene sviluppata nella prima parte del testo (vv. 4-10), a costituire l'ossatura sono, a nostro avviso, i tre aoristi indicativi: "ci ha scelti" (v. 4a), "ci fa fatto grazia" (v. 6b), "ha fatto sovrabbondare verso di noi" (v. 8a). Essi sembrano segnare tre momenti della benedizione divina: la elezione attraverso la predestinazione alla filiazione adottiva (vv. 4-6a); l'iniziativa di grazia attuata nella redenzione (vv. 6b-7); la sovrabbondanza della grazia nella conoscenza del mistero della volontà di Dio (vv. 8-10).

⁶ In quanto tale, esso non può essere accostato agli altri participi, "predestinando" (v.5a) e "facendo conoscere" (v.9a), per arrivare a cogliere nella loro successione l'elemento che determina il dinamismo del testo, come fa CH. REYNIER, *Bénédiction*, 185.

⁷ L'unica eccezione a questa sequenza di azioni divine è, al v. 7a, l'espressione «nel quale abbiamo...».

⁸ Questa suddivisione in due parti è accolta da diversi autori: cfr. F. MONTAGNINI, *Christological*, 533-534; CH. REYNIER, *Bénédiction*, 184; L. RAMAROSON, *La grande bénédiction*, 96-101; R. PENNA, *Efesini*, 84; H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, Brescia 1973, 48-50; J. ERNST, *Ai Filippesi, a Filemone, ai Colossesi, agli Efesini*, Brescia 1986, 369-370; P. IOVINO, «La "conoscenza del mistero". Una inclusione decisiva nella lettera agli Efesini (1,9 e 6,19)», *RivBibIt* 34 (1986) part. 332-346.

La seconda parte (vv. 11-14), che delinea l'impatto sui destinatari della benedizione divina, sembra anch'essa articolata in tre momenti segnati dall'alternanza dei pronomi "noi/voi". Nel primo momento (vv. 11-12) l'uso del "noi", attraverso la contrapposizione al successivo "voi", acquista valore partitivo e delinea la componente giudeo-cristiana della comunità con la sua modalità di accesso all'evento storico-salvifico, mentre, per conseguenza, il "voi" del secondo momento (v. 13) segnala la parte etnico-cristiana con la relativa modalità di appropriazione della salvezza. Nel terzo momento (v. 14) il "noi" sembra avere valore inclusivo delle due componenti ecclesiali, ambedue destinatarie dello Spirito quale caparra della salvezza escatologica⁹.

La suddivisione che abbiamo proposto ci aiuta a comprendere la possibile scansione come pure un certo dinamismo di questo testo, sintatticamente ininterrotto e quindi difficile da articolare, ma essa non è verosimilmente sufficiente a rendere conto di tutte le connessioni presenti nel testo e della ricchezza di prospettive che esse aprono. Per cogliere la trama di connessioni dentro il testo e il conseguente orizzonte di pensiero che da esse si delinea, è certamente proficuo osservare il significativo ripetersi di preposizioni e prefissi. Innanzi tutto va notata la presenza dominante (15 usi) della preposizione "en" (in) che in ben undici casi ha riferimento cristologico. Con una accentuazione che in qualche caso appare addirittura ridondante (cfr. vv. 10b.13b), tutta l'iniziativa salvifica di Dio è mostrata nel suo incentramento in Cristo (cfr. vv. 3b.4a.6b.7.9b.10b) e l'appropriazione stessa dell'evento salvifico da parte dei giudei e dei pagani è avvenuta proprio in lui (cfr. vv. 11a.12.13a.b). Notevole rilevanza (nove usi) ha pure la preposizione "eis" (verso) in particolare quando essa in ben 7 casi indica la finalità dell'iniziativa salvifica di Dio in Cristo e dei suoi effetti: essa sottolinea, quasi a modo di ritornello, che tale efficace iniziativa è ultimamente orientata alla lode stessa della

⁹ Queste articolazione delle due parti sono proposte dai commentari di Schlier, Ernst e Penna citati nella nota precedente.

gloria divina (cfr. vv. 6a.12.14c), alla filiazione adottiva dei credenti (cfr. v. 5a), alla economia della pienezza dei tempi (cfr. v. 10a) e alla redenzione escatologica dei credenti (cfr. v. 14b). In tal modo tutto il piano divino è mostrato come orientato alla lode di Dio, alla salvezza dei credenti e al compimento dell'unità di tutta la realtà in Cristo. Altrettanto significativo è l'uso ripetuto (sei casi) della preposizione o del prefisso "pro" (prima). Ad eccezione del v. 12, dove il prefisso "pro" segnala l'antecedenza storica della speranza giudaica nel Cristo, per il resto in tutti gli altri usi emerge l'origine "pre-temporale" dell'iniziativa divina di salvezza realizzata in Cristo (cfr. vv. 4a.5a.9b.11bis). Resta infine da evidenziare il frequente uso (cinque casi) della preposizione "kata" (secondo) che viene ad esprimere la modalità, e quindi in certo modo anche il fondamento ultimo, dell'agire divino rivelatosi in Cristo. Esso avviene in conformità, e di conseguenza si radica, "nella benevolenza della sua volontà" (v. 5b; cfr. v. 9a), nella "ricchezza della sua grazia" (v. 7b), nella sua "predecisione" (v. 11b) e "nella decisione della sua volontà" (v. 11c): la gratuità appare dunque la ragione ultima del piano salvifico divino¹⁰.

Le ricorrenti preposizioni (o prefissi) che abbiamo preso in considerazione ci hanno offerto, al di là della semplice articolazione del testo, le strutture profonde del pensiero espresso da questa sorta di "canto in prosa"¹¹, dove anche l'evidente ridondanza sembra essere funzionale all'accentuazione degli elementi portanti del piano divino: il suo incentramento cristologico, il suo radicamento nella gratuità divina, la sua immutabilità e definitività espressa in termini di "pre-temporalità", la sua finalizzazione al riconoscimento gioioso della gloria divina e al dono storico ed escatologico della salvezza per gli uomini.

¹⁰ Per qualcuna di queste annotazioni, cfr. CH. REYNIER, *Bénédiction*, 184-185; F. MONTAGNINI, *Christological*, 535-538.

¹¹ Così lo qualifica R. PENNA, *Efesini*, 83.

2. Una rilettura del canto

Evidenziati gli elementi contestuali, formali e strutturali, tentiamo ora una sintetica e piana rilettura del testo, secondo l'articolazione sopra esposta, in vista farne risaltare i temi teologici portanti.

A. L'eulogia e la sua motivazione (v. 3)

La doppia e corrispondentesi presenza, pur con significati diversi, del verbo "euloghein" (benedire) illumina immediatamente il contenuto centrale di questo stico introduttivo a tutto il canto: la comunità cristiana benedice, cioè celebra e loda, Dio perché egli ha benedetto, cioè ha beneficato, la comunità. Motivo dunque della lode che ora è innalzata a Dio sono i benefici salvifici che i credenti hanno già sperimentato e riconosciuto da parte di Dio¹².

Altrettanto illuminante è la doppia menzione di Cristo. Innanzi tutto il Dio benedetto è qualificato come "Padre del Signore nostro Gesù Cristo" (v. 3a)¹³. Con l'appellativo di "Padre" viene riconosciuta la relazione singolare ed unica tra Dio e Gesù, definitivamente manifestata nell'evento della resurrezione. Con il titolo di "Signore" nostro la comunità confessa la funzione salvifica che nei suoi confronti Gesù esercita a partire dalla sua esaltazione. Attraverso l'affermazione di questa duplice relazione, dunque, la comunità riconosce indirettamente che, proprio e solo per mezzo del suo Signore Gesù, anche ad essa è aperta la relazione filiale con Dio Padre, al quale ora indirizza la sua lode. La presenza poi di tale implicita attestazione in questa formula introduttiva lascia già intuire che tutti i benefici salvifici, per i quali la comunità innalza la sua lode al Padre, saranno cristologicamente connotati¹⁴.

Questa prospettiva trova chiara espressione nel v. 3b,

¹² H. SCHLIER, *Efesini*, 56, riconduce questa esperienza passata, resa dall'aoristo, al momento del divenire cristiani nel battesimo.

¹³ Tale formulazione è di chiaro stampo paolino e si ritrova identica in Rm 15,6; 2Cor 1,3; 11,31; Col 1,3 oltre che in 1Pt 1,3.

¹⁴ Cfr. R. FABRIS, *Piano divino*, 516; R. PENNA, *Efesini*, 86.

dove Dio è qualificato come colui che ci ha beneficiato “in Cristo”¹⁵. Questa formula sembra avere qui valore sia strumentale che associativo, così da evidenziare che non solo la benedizione divina raggiunge i credenti per mezzo di Cristo, ma anche in quanto essi sono già incorporati a lui per l’esperienza ecclesiale¹⁶. Tale formula cristologica corre poi parallela all’espressione “nei cieli”, che nella lettera ha sempre valore locale (cfr. Ef 1,20; 2,6; 3,10; 6,12)¹⁷. I “cieli” sono il luogo dove è asceso il Cristo risorto (cfr. Ef 1,20; 4,9-10) alla destra di Dio e da dove egli esercita la pienezza della sua signoria in vista di rivelare ed attuare il disegno salvifico di Dio (cfr. Ef 3,10; 6,12)¹⁸. Confessare perciò che Dio ha benedetto i credenti nei cieli in Cristo, significa riconoscere che l’iniziativa salvifica di Dio, realizzata per mezzo di Cristo a favore dei credenti a lui associati, li rende partecipi già ora del compimento e della signoria del Cristo risorto: la prospettiva non è solo cristologica ed ecclesiologica ma anche chiaramente escatologica¹⁹.

Il fatto infine che l’azione benedicente di Dio si sia realizzata per i credenti “con ogni sorta di benedizione spirituale” non solo sottolinea che essa ha comportato la totalità dei beni salvifici, ma soprattutto che la loro origine e natura è “pneumatica”. È quindi “nello Spirito”, poiché da esso scaturiscono e in esso sono contenuti, che ai credenti sono dati tutti i beni salvifici e tutti i doni che scendono su di essi nella benedizione di Dio. Così pu-

¹⁵ Per la diversità di significati che la formula “in Cristo” assume in Efesini, si può vedere l’excursus in J. ERNST, *Agli Efesini*, 387-389.

¹⁶ Così R. PENNA, *Efesini*, 88. Anche J. ERNST, *Agli Efesini*, 371-372, sembra propendere per una valenza sia soteriologica che ecclesiologica della formula.

¹⁷ Per un’ampia esposizione del significato dell’espressione “nei cieli” nella lettera agli Efesini, cfr. l’excursus di H. SCHLIER, *Efesini*, 57-63.

¹⁸ Cfr. R. FABRIS, *Piano divino*, 516.

¹⁹ Il riferimento escatologico dell’espressione “nei cieli” è bene sottolineato sia da H.R. LEMMER, *Reciprocity*, 168, che da J. ERNST, *Agli Efesini*, 372.

re è nello Spirito che questi doni vengono dischiusi, resi conoscibili e attingibili ai credenti²⁰.

Fin dalla introduzione, dunque, è chiara non solo la struttura della eulogia — una benedizione motivata dall'esperienza e dal riconoscimento dell'iniziativa salvifica di Dio — ma si manifesta anche la sua tipicità cristiana che è data dall'economia trinitaria. Il Dio benedetto è ormai definitivamente legato a Gesù la cui funzione salvifica introduce i credenti in una nuova relazione con Dio. La benedizione divina è stata realizzata in Cristo e resa accessibile ai credenti dallo Spirito che è la fonte di tutti i beni salvifici sperimentati dai credenti.

B. I momenti della benedizione divina (vv. 4-10)

Dopo che, in termini pregnanti ma ancora generali, il v. 3b aveva enunciato la motivazione per cui la comunità credente innalzava a Dio la sua lode benedicente, al v. 4 comincia una descrizione più particolareggiata dei contenuti della benedizione divina²¹.

Elezione e predestinazione alla filiazione (vv. 4-6a): costituiscono il primo momento della benedizione divina. Il concetto di "elezione" qui espresso comporta una messa a parte e una separazione della comunità cristiana per un atto gratuito di Dio²² che la destina alla comunione con sé²³. Tale elezione è vista, in consonanza a prospettive già presenti nel tardo giudaismo a riguardo d'Israele²⁴, come pre-temporale "prima della creazione del mondo", ma so-

²⁰ Così H. SCHLIER, *Efesini*, 56.

²¹ L'aggancio è dato dall'avverbio greco "kathos" con valore al contempo comparativo (conforme al fatto che) e causale (poiché).

²² La dimensione della gratuità è bene rimarcata da R. FABRIS, *Piano divino*, 517.

²³ R. PENNA, *Efesini*, 89, sottolinea giustamente come il prefisso "ek" comporti l'idea di una messa a parte e l'uso medio del verbo sottenda un riferimento al soggetto dell'azione.

²⁴ J. ERNST, *Agli Efesini*, 372, rimanda a Enoch et. 39,4s; 40,5; 41,2 ecc.; R. PENNA, *Efesini*, 89-90, fa riferimento ai midrasim (cfr. Gen. Rabba 1,4; Midr. Salmi 74,2).

prattutto è considerata in riferimento a Cristo. In questo orizzonte cristologico sta la peculiarità cristiana di tale affermazione. Poiché la fede e la riflessione cristologica hanno condotto all'affermazione della preesistenza del Cristo, la chiesa, come corpo di Cristo e quasi in lui precontenuta, si avverte eletta da Dio in Cristo fin dall'eternità e quindi stabilmente ed immutabilmente. Lo scopo di tale eterna elezione è "per essere santi e immacolati" davanti a Dio. Il linguaggio, di per sé di tipo cultuale, viene qui applicato all'ordinaria e quotidiana esistenza del credente chiamata ad una santità irreprensibile di vita la cui misura è quello stesso Dio alla cui presenza e giudizio essa è permanentemente esposta²⁵. Il complemento "nell'amore" va verosimilmente congiunto con quanto precede e inteso, come è abitualmente nella lettera (cfr. 3,17, 4,2.15.16; 5,2), in una accezione morale: la santità del credente deve essere contrassegnata dal comportamento dell'amore²⁶.

L'idea dell'elezione pre-temporale viene ripresa e rafforzata al v. 5 con quella della predestinazione (cfr. Rm 8,29-30; 1Cor 2,7), che non deve essere naturalmente intesa in senso deterministico e con sfumature dualistiche come se esistesse in parallelo una predeterminazione in negativo²⁷. Il punto di partenza, infatti, per l'affermazione della predestinazione è la reale e storica esperienza dei credenti inseriti in Cristo il cui fondamento ultimo è contemplato nella gratuita disposizione eterna di Dio²⁸. Tale

²⁵ Cfr. H. SCHLIER, *Efesini*, 68-69.

²⁶ Così R. PENNA, *Efesini*, 90-91, e R. FABRIS, *Piano divino*, 518. Diversamente J. ERNST, *Agli Efesini*, 373, interpreta "nell'amore" come parallelo a "in lui" e perciò in riferimento all'iniziativa divina: «Tutto quello che Dio ha fatto per la salvezza dell'uomo, e al presente e al futuro fa, avviene "nell'amore"». Sulla stessa linea H. SCHLIER, *Efesini*, 70. Cfr. il dibattito su questo punto in A. DRAGO, *La nostra adozione a figli di Dio in Ef 1,5*, RivBibIt 19 (1971) 206-209, con la conclusione dell'autore che sembra voler conciliare le due posizioni.

²⁷ Tale prospettiva è invece presente nella dottrina dei due spiriti a Qumran: cfr. 1QS 3,13-4,26; 1QH 15,14-16,22.

²⁸ Cfr. H.M. DION, *La prédestination chez S. Paul*, RechScRel 53 (1965) 5-43.

disposizione ha come finalità il dono della “filiazione adottiva”²⁹. Tale concetto, esclusivamente paolino all’interno del N.T. (cfr. Rm 8,15.23; 9,4; Gal 4,5), esprime sia la gratuità divina nell’atto di assumere nuovi figli che il carattere indiretto di tale filiazione. Tale condizione non può essere donata ai credenti che “per la mediazione di Gesù Cristo”, il Figlio unico (cfr. Ef 4,13), e non può consistere che in una partecipazione alla sua singolare relazione filiale³⁰. Il ridondante “per lui” con cui si chiude il v. 5a può per sé contenere un riferimento sia cristologico che teologico: questo secondo sembra preferibile e indica l’orientamento a Dio Padre creato dalla nuova condizione filiale.

Due ulteriori determinazioni esplicitano il senso di questo primo momento della benedizione divina, connotato dalla elezione predestinante. La prima (v. 5b) mostra che tale iniziativa divina nei confronti dei credenti è conforme alla disposizione benevola della onnioperante volontà salvifica di Dio: sottolinea perciò l’origine dell’elezione nella libertà sovrana e nella illimitata misericordia di Dio. La seconda (v. 6a) segnala la finalità di tale iniziativa che è la lode della manifestazione potente e gloriosa di Dio che consiste nella grazia che egli concede. Originata dalla gratuità divina, l’elezione predestinante, ha dunque come fine la lode di questa stessa gratuità. E ora la comunità credente, in quanto frutto e documento della grazia divina, costituisce l’inizio della lode di questa stessa grazia³¹.

La grazia della redenzione (vv. 6b-7): rappresenta il secondo momento della benedizione divina. Il chiaro aggancio verbale tra “grazia” (v. 6a) e “fare grazia” (v. 6b) evidenzia che qui viene specificato ulteriormente in che cosa consista quella “grazia” gloriosa che costituiva l’oggetto

²⁹ Sulla possibile origine del concetto, cfr. A. DRAGO, *La nostra adozione*, 203-204.

³⁰ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 91. Per le dimensioni pneumatologica, storico-salvifica, escatologica e - nel nostro testo - pre-temporale della “filiazione adottiva”, cfr. A. DRAGO, *La nostra adozione*, 210-219.

³¹ Così H. SCHLIER, *Efesini*, 75.

della lode. Essa si concretizza in quella benevolenza e gratuità divina di cui l'esistenza credente si è avvertita destinataria fin dal suo nascere e che riconosce donatale in Gesù Cristo, il "Diletto". L'accento si è evidentemente spostato qui dalla prospettiva pretemporale a quella storica, poiché di questa grazia è portatore Gesù con il suo evento salvifico ed essa è stata concretamente sperimentata dalla comunità credente. Il fatto che Gesù sia qualificato come il "Diletto", un appellativo che nell'A.T. caratterizzava il rapporto di predilezione di Israele con Jahvé (cfr. Dt 32,15; 3,5.26; Is 44,2 LXX) e che ora viene trasferito a Cristo, sottolinea la relazione unica esistente tra Dio e "il figlio del suo amore" (Col 1,13) e indirettamente suggerisce la qualità dell'amore di predilezione del quale, in Cristo, ora anche la comunità cristiana si sente gratificata (cfr. Col 3,12; 1Ts 1,4)³².

L'esperienza di questo amore di predilezione in Cristo la comunità l'ha fatta perché, inserita in lui, ha già ora la "redenzione mediante il suo sangue" (v. 7a). Il linguaggio della "redenzione" deriva dall'ambito dei rapporti sociali tra schiavi e liberi e rimanda all'istituto giuridico della liberazione degli schiavi. Nel N.T. il termine viene frequentemente ad avere una connotazione escatologica (cfr. Lc 21,28; Rm 8,23; e soprattutto Ef 1,14; 4,30) che comporta anche la liberazione del corpo. Tale redenzione escatologica è già ora avvenuta mediante il sangue di Cristo (Ef 1,17; Rm 3,24), la sua croce (Ef 2,16), la sua morte (Rm 5,10) così che Cristo stesso è "la nostra liberazione" (1Cor 1,30; cfr. Col 1,4). La morte onerosa ma salvifica (il sangue) di Cristo ha già realizzato, dunque, la redenzione e i credenti, inseriti in lui, possono anticipatamente sperimentarla. Tale anticipazione si ha nella "remissione dei peccati" (v. 7b), dove si fa evidente che Dio annulla per grazia tutto ciò che inquina la relazione con lui, come preludio reale alla liberazione totale e definitiva. L'espressione conclusiva "secondo la ricchezza della sua grazia" sottolinea ancora una volta, in forma ridon-

³² Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 93; H. SCHLIER, *Efesini*, 76-78; J. ERNST, *Agli Efesini*, 376.

dante, che tutto l'agire di Dio in Cristo per noi è segnato dalla sua immensa gratuità. Su di essa si fissa con particolare intensità la riflessione della comunità che da essa trae il motivo per la sua lode gioiosa³³.

La conoscenza del piano salvifico di Dio (vv. 8-10): forma il terzo motivo della lode benedicente della comunità e costituisce forse il culmine dell'azione benedicente di Dio³⁴. L'aggancio con quanto precede è dato ancora dal tema della grazia divina di cui adesso viene affermato il dono sovrabbondante nei confronti dei credenti. Tale grazia, infatti, non solo è stata dai credenti sperimentata nella redenzione e remissione dei peccati, ma ancor più "in ogni sorta di sapienza e intendimento" (v. 8). I due termini, nel loro significato fondamentale, sembrano integrarsi, denotando il primo una conoscenza spirituale-meditativa e il secondo una intelligenza pratica che tende alla realizzazione di ciò che si è conosciuto³⁵. In che modo poi Dio abbia reso sapienti e capaci di intendimento i credenti lo esplicita il v. 9 parlando di un "far conoscere" che rimanda ad una rivelazione (Ef 3,3.5; cfr. Col 1,27) il cui eco storico-concreto si è dato nella parola apostolica (cfr. Ef 3,10; 6,19). Tale rivelazione-conoscenza ha come oggetto "il mistero della volontà divina". Il concetto di "mistero", che ha le sue radici nell'apocalittica giudaica e nella sua riflessione sulla storia, rimanda nell'uso paolino al disegno salvifico di Dio, un tempo nascosto, ma ora già rivelato in Gesù Cristo (cfr. 1Cor 2,1; 15,51; Rm 11,25; 16,25; Col 1,26s.; 2,2; 4,3; Ef 3,3.4.9)³⁶. Di questo piano salvifico stabilito dalla volontà divina ora è stata donata conoscenza, per grazia, alla

³³ Cfr. particolarmente H. SCHLIER, *Efesini*, 78-80.

³⁴ Mostrare questo culmine è lo scopo dello studio di P. IOVINO, *Conoscenza del mistero*, 9: «Riteniamo che nel prologo di Ef l'espressione "Conoscenza del mistero" del v. 9 ne costituisca l'anima, il punto di convergenza delle molteplici benedizioni presentate dal brano, la sintesi vera del piano della benevolenza divina».

³⁵ Così J. ERNST, *Agli Efesini*, 377-378.

³⁶ Cfr. più ampiamente R. PENNA, *Efesini*, 95-96.

comunità cristiana³⁷. In una frase parentetica poi, costituita dai vv. 9b-10a, viene dapprima ribadito, con una certa ridondanza, che questo disegno salvifico è conforme, e quindi ha la sua origine, nella benevola e imperscrutabile disposizione divina che con decisione immutabile, perché eterna, aveva fissato il suo culmine e centro in Cristo e successivamente viene precisato, quasi come preparazione del v. 10b, che questo incentramento cristologico è in vista del governo della pienezza dei tempi³⁸, cioè dei tempi escatologici che portano a compimento i tempi antichi. Dio quindi ha eternamente, e perciò immutabilmente, stabilito che Cristo sia l'amministratore dei tempi nuovi e definitivi della salvezza in cui arrivano a compimento insuperabile tutti i tempi precedenti: in lui è dunque la pienezza del tempo e della storia³⁹. Così preparata, giunge al v. 10b l'espressione che illumina il contenuto del "mistero" e spiega la funzione di amministratore affidata a Cristo dall'eterno disegno di Dio: "intestare tutte le cose nel Cristo, quelle nei cieli e quelle sulla terra in lui". Il verbo "intestare" (*anakephalaiomai*), qui utilizzato, può avere due valenze che diventano poi complementari. La prima è quella di "portare all'unità" ciò che è frammentato e disperso (cfr. l'uso del verbo in Rm 13,9). La seconda, fatta derivare dalla radice lessicale in comune con "kephale" (capo), è quella di "sottoporre come a capo" che sembra essere in consonanza al tema di Cristo-capo presente nella lettera (1,20-22; 4,15; 5,2; cfr. 4,13). I due significati integrati convergono così a mostrare come Cristo sia posto a capo, non solo della chiesa, ma di tutta la realtà, le cui diverse componenti di ogni genere trovano in lui la loro unità e il loro senso pieno. Nel disegno salvi-

³⁷ Per la rivelazione-conoscenza del disegno divino in Efesini, cfr. T. OTERO LAZARO, *El objeto de la revelación y el conocimiento en la carta a los Efesios*, «Burgense» 37 (1996) 21-35, in particolare per il nostro testo 22-24.

³⁸ J. ERNST, *Agli Efesini*, 380, illustra bene come il sottofondo religioso-culturale di questa espressione sia la concezione apocalittica dell'ordine prestabilito da Dio nella sequenza dei diversi periodi temporali.

³⁹ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 96-97.

fico divino il Cristo risorto diventa veramente il Signore di tutto il creato e la chiave di lettura della sua variegata realtà⁴⁰.

Il canto di benedizione per i benefici divini tocca davvero qui il suo culmine. Ai credenti non solo è stata offerta da Dio in Cristo la grazia di un'esistenza filiale e rendita ma anche è stata aperta loro la conoscenza che tutta la realtà in cui essi vivono è segnata dall'appartenenza al loro Signore, perché in lui trova senso, unità e compimento⁴¹.

C. L'impatto storico-comunitario della benedizione (vv. 11-14)

Pur avendo toccato il suo vertice nella contemplazione dell'orizzonte cosmico del "mistero" realizzato in Cristo, il canto di benedizione non si chiude. Il disegno divino dell'unità cosmica sotto la Signoria salvifica di Cristo trova la sua anticipazione e la sua visibilità storico-comunitaria nella chiesa composta da giudei e da pagani. L'enfatico "in lui" (vv. 11.13) sottolinea lo spazio salvifico in cui ambedue le componenti, per percorsi diversi, sono state ricondotte all'unità e il riferimento allo Spirito (v. 14) mostra come questi è il comune dono che per ambedue è pegno della salvezza escatologica.

a. elezione dei giudeo-cristiani (vv. 11-12). Il "noi" partitivo richiama l'attenzione sui giudeo-cristiani con cui l'autore si identifica. Di essi è detto che in Cristo "sono stati messi a parte" come particolare proprietà di Dio, così come era Israele nell'A.T. (cfr. Dt 7,6; 14,2; 32,9): essi sono dunque in Cristo il popolo di Dio escatologico⁴². Que-

⁴⁰ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 98-100.

⁴¹ Cfr. H. SCHLIER, *Efesini*, 91-92, il quale vede in questa triplice benedizione una sorta di «inespressa coscienza di economia trinitaria» che costituirebbe l'articolazione del brano: «Il Padre ci elesse, il Figlio ci riconciliò, lo Spirito Santo ci rese sapienti», anche se le singole azioni non sono espressamente attribuite all'uno o all'altro e l'uno non opera mai senza l'altro.

⁴² Così R. PENNA, *Efesini*, 101, a differenza di H. SCHLIER, *Efesini*, 92-93, che interpreta il verbo "kleroo" al passivo come un

sta elezione è in corrispondenza ad una "predestinazione" che verosimilmente va intesa non in senso pre-temporale (come era al v. 5) ma in senso storico: Israele era già destinato nella fase storica precedente a Cristo a questa elezione escatologica. È tutto ciò "in conformità al proposito di colui che attua tutto secondo la decisione della sua volontà". La prolissità dell'espressione vuole rimarcare che la precedente destinazione a Cristo di Israele, ora attuata nella elezione dei giudeo-cristiani, fa parte dell'universale disegno salvifico deciso e realizzato da Dio. La continuità del disegno divino che nei giudeo-cristiani si è manifestata tra la loro predestinazione e la loro elezione escatologica e tra la loro precedente speranza in Cristo e la loro attuale speranza fondata in Cristo fa di essi la "lode" vivente della manifestazione gloriosa di Dio nella sua gratuità e fedeltà.

b. conversione dei pagano-cristiani (v. 13). Il "voi", contrapposto al "noi", viene ora a connotare la diversa condizione di coloro che saranno destinatari della lettera: essi sono pagano-cristiani. Anche per loro si è dischiusa ugualmente in Cristo la salvezza attraverso un cammino che contempla tre momenti, segnalati con una terminologia tipicamente missionaria. Il primo passo è stato l'ascolto dell'annuncio (cfr. Rm 10,34ss.) che viene qui qualificato "parola della verità" e "vangelo della vostra salvezza". La qualifica "parola della verità" mette in risalto la parola come luogo in cui si apre la realtà nella sua autenticità in quanto frutto della rivelazione divina (cfr. 2Cor 4,2). L'espressione "vangelo della vostra salvezza" intende invece sottolineare l'effetto che l'annuncio suscita nei suoi uditori, in quanto esso è "potenza di Dio per la salvezza di ognuno che crede" (Rm 1,16; cfr. 1Cor 1,18ss.). All'ascolto poi è seguito il primo atto della fede, espresso nella omologia (cfr. Rm 10,9)⁴³. Ambedue questi momenti sono resi con participi aoristi che li denotano come esperienze

"avere la sorte" e quindi come una assegnazione della eredità escatologica.

⁴³ Cfr. H. SCHLIER, *Efesini*, 96-98.

del passato propedeutiche al terzo momento sottolineato con il verbo principale: “siete stati sigillati” da Dio. Il “sigillo” comporta l’idea della proprietà e della protezione da parte del sigillante. Se nel giudaismo il sigillo era quello esteriore della circoncisione, ora esso è per il credente il dono interiore dello Spirito Santo, quello “promesso” dai profeti (cfr. Is 32,15; Ez 36,25-27; Gl 3,1-2) per il tempo della salvezza escatologica. Questa “sigillazione” nello Spirito ad opera di Dio è avvenuta “in lui” (ripetuto due volte nel v. 13!), cioè nello spazio salvifico aperto da Cristo con il quale il credente è entrato in comunione. Lo Spirito donato dunque è lo stesso Spirito di Cristo⁴⁴. È abbastanza chiaro che questo terzo momento allude all’esperienza battesimale nella quale, in forma sacramentale, si dischiude al credente l’economia trinitaria.

c. lo Spirito caparra della salvezza escatologica per tutti i credenti (v. 14). Ritorna ora il “noi” in senso inclusivo ecclesiale. Per ambedue le componenti della comunità credente lo Spirito è “caparra dell’eredità”. Il termine “caparra”, tipicamente paolino (cfr. 2Cor 1,22; 5,5), indica un acconto che garantisce già preventivamente il possesso, mentre il termine “eredità” (*kleronomia*) allude ad un bene che spetta perché promesso e nel linguaggio cristiano (cfr. Gal 5,21; 1Cor 6,9s.; 15,50; Ef 5,5) assume chiaramente valenza escatologica. Lo Spirito dunque è per tutti i credenti anticipo e garanzia della salvezza escatologia loro promessa da Dio. Tale caparra è “in vista della redenzione dell’acquisto”. Chiaramente la “redenzione” è qui intesa in senso escatologico, diversamente dal v. 7 dove indicava la salvezza storicamente sperimentata. Ciò che fa problema e rende l’espressione piuttosto oscura è invece il significato di “acquisto” (*peripoiesis*)⁴⁵ che può essere inteso in senso attivo “acquisto da fare” (sulla scorta di 1Ts 5,9; Eb 10,39) oppure in senso passivo “acquisto fatto”

⁴⁴ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 103.

⁴⁵ Cfr. per le varie interpretazioni del termine e le motivazioni a sostegno, C. KRUSE, *Il significato di περιποιήσις* in Eph. 1,14, RivBibIt 16 (1968) 466-472.

(sulla base della rappresentazione del “popolo” visto come “proprietà di Dio”: cfr. Mal 3,17; 1Pt 2,9). Nel primo caso il genitivo avrebbe valore epesegetico ed espliciterebbe la rédenzione come pieno acquisto da parte dei credenti dei beni salvifici loro promessi oppure come definitivo acquisto dei credenti da parte di Dio⁴⁶. Nel secondo caso il genitivo specificherebbe semplicemente che la redenzione è del popolo acquistato da Dio e divenuto sua proprietà⁴⁷. Con il ritornello finale “a lode della sua gloria”, la comunità cristiana, guardando ai suoi inizi, dove il disegno salvifico divino in tutte le sue dimensioni si è manifestato e reso storicamente esperibile, scopre la propria esistenza nuova come la lode vivente della potente manifestazione di Dio.

3. Contemplazione del disegno divino

L'eulogia si è rivelata, nella solennità e ridondanza della sua formulazione, una penetrante contemplazione del disegno salvifico divino che genera la lode benedicente della comunità cristiana. Questo disegno divino realizzato in Cristo e conosciuto e attuato per l'azione dello Spirito è visto continuamente alla sua sorgente nella gratuità di Dio Padre e della sua immutabile disposizione. L'economia trinitaria è in continuazione l'ossatura portante di questo canto contemplativo. Il dispiegarsi di questa economia è la sorgente dei beni salvifici che la comunità sperimenta: l'elezione, la filiazione adottiva, la redenzione nella remissione dei peccati, la sapienza e l'intelligenza del mistero. Di questi doni essa attende, con fondata speranza, il compimento definitivo nella salvezza escatologica perché ne ha scoperto il fondamento nell'immutabile, pre-temporale decisione divina: eternità e tempo, escatologia e storia continuamente si intersecano in questo canto. Ma

⁴⁶ Cfr. J. ERNST, *Agli Efesini*, 387, e H. SCHLIER, *Efesini*, 101. C. KRUSE, *Significato*, 472-493, conclude per il significato attivo avente Dio come soggetto.

⁴⁷ Cfr. R. PENNA, *Efesini*, 104-105, che opta per questa soluzione.

il culmine della contemplazione è nella visione di un cosmo, nelle molteplicità delle sue realtà, orientato verso l'unità e il suo senso ultimo dalla signoria salvifica esercitata da Cristo. Di questo cosmico disegno di unità in Cristo la chiesa, nella comunione delle sue diverse componenti, si avverte come il segno e la visibilità storico-comunitaria. Mentre quindi si percepisce e si esprime come la lode vivente della manifestazione gloriosa di Dio, non si avverte come il tutto ma si sente, quale strumento di un più ampio disegno divino, rimandata al di fuori di sé per riconoscere e intessere fili di unità che facciano emergere l'intestazione in Cristo di tutta la realtà.